



**R.:L.: “Stanislas de Guaita” n. 3
all’Oriente di Roma**

**Gran Loggia Egizia d’Italia
G.O.E.M.M.**



A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

A.:G.:D.:S.:A.:D.:M.:

Il lemma 000 000 000 e il Tempo abbandonato fuori dal Tempio

Ogni volta che riceviamo una convocazione per le Camere del Rito incontriamo il lemma 000 000 000. Lo vediamo così spesso che rischiamo di non farci più caso.

Eppure quei nove zeri non sono una formalità: sono una dichiarazione. Prima ancora che la Camera apra i propri lavori, il Rito ci dice qualcosa di fondamentale sulla propria natura. Il tempo profano viene lasciato fuori dal Tempio. Ciò che si compie all’interno appartiene a una dimensione diversa, che non si misura con nessun calendario.

In questa tavola cercherò di spiegare da dove viene quella scelta, e di proporre alcune riflessioni.

È doveroso, in primis, riportare un passaggio del testo del Serenissimo Gran Jerofante Emerito, Fr.: Akira, tratto da *Arcana Arcanorum*¹.

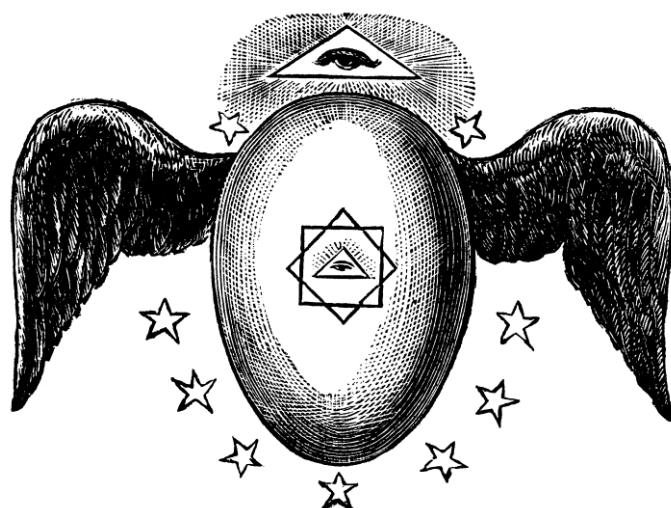
§ § §

Un riferimento, doveroso, alla datazione degli atti del Rito; si usa infatti, soprattutto nel Rito di Venezia e nelle sue filiazioni, ma non solo, il seguente lemma atemporale: 000 000 000.

Il Sovrano Grande Hierophante Generale del Sovrano Gran Santuario Adriatico dell’A.P.R.O.M.M. ci ha gentilmente concesso di consultare un estratto del Libro d’Oro del suo Venerabilissimo Rito, intitolato “Calendario dei Riti Uniti di M.: e M.:” databile al 1945 e vergato a mano da Marco Egidio Allegri, nel corpo del quale è precisato quanto segue: “l’anno di Vera Luce è sempre indicato con nove zeri (000 000 000) a significare la impossibilità di stabilire la data dell’Inizio. Sono stati scelti nove zeri a indicare il numero infinito e nel caso sia necessario stabilire la data precisa del calendario volgare o profano di una comunicazione o di un documento si aggiungerà... corrispondente al... di E.: V.: Gli anni d’Egitto, invece, attenendosi al Rito di Misraim si calcolano aggiungendo 3996 anni a quelli dell’Era Cristiana”.

Abbiamo dunque contezza che, quantomeno a far data dal 1945, questo lemma è stato usato in Italia: la nostra ricerca, tuttavia, ci ha portato ancora più indietro nel tempo.

¹ Cfr. Akira – Samkhiel, *Arcana Arcanorum La chiave segreta della Massoneria Egizia*, Atanòr.



Ne rinveniamo traccia nell'opera di Calvin Burt², che costituì un Sovrano Santuario allo zenith di Chicago in un periodo tumultuoso, causato dalla trasformazione della Scala di perfezione del Rito di Memphis francese da 96 a 33 gradi, in obbedienza alla volontà del Grande Oriente di Francia che lo impose a Jacques-Etienne Marconis de Nègre, al tempo Gran Hyerophante Generale del Rito di Memphis. E dunque lecito dedurre che 000 000 000 fosse di provenienza francese; la verifica fatta sui testi più noti della Massoneria Egizia, redatti al tempo in Francia, lo conferma: nel testo di Caillet, *Arcanes et rituels de la maçonnerie égyptienne*, che a sua volta riporta un estratto dell'opera *Il Pantheon Massonico* di Marconis del 1860, si cita questo lemma.

recognition which shall always be our chief desire to make men and Masons more virtuous, honest and happy, and live in that peace of mind that surpasses riches and worldly fame.

Done in our Sanctuary, where abide Peace, Tolerance, Truth, and the fullness of all that is good, this twenty-third day of the Egyptian month Pagni, answering to the twenty-third day of the month of December, A. L. 5878, Vulgar Era, 1878, True Light, 000,000,000.

Witness our hand and the Seal of the Sovereign Sanctuary, at the Valley of Jackson, this twenty-third day of December, Vulgar, or Christian Era, 1878.

CALVIN C. BURT, 96°,

[L. s.]

Grand Master and Vilem E., M.: R.: of M.:

SANFORD HUNT, 95°,

Deputy Grand Secretary.

Nel testo di Burt 000 000 000 è l'Anno di Vera Luce, a significare che la Massoneria Egizia trascende lo spazio ed il tempo: ciò perché lo 0 è associato al vuoto originario ed alla divinità egizia Nun, l'oceano primordiale precedente alla creazione, l'abisso oscuro; in ambito kabalistico invece

² Cfr. Calvin Burt, *Egyptian Masonic History of the original and unabridged Ancien and Ninety-six Degree, Rite of Memphis*, Chicago 1867.

rappresenta l'infinito, ovvero l'En Sof.

La triplice trinità dello zero allude, tuttavia, anche alle tre creazioni ed al triplice abisso, caos e vuoto iniziale, come testé spiegato in riferimento a Nun: quella narrata nell'Antico Testamento³, quella narrata da Esiodo⁴ e quella narrata nella teologia eliopolitana⁵.

Ovidio fa espresso richiamo al triplice ternario, nelle sue *Metamorfosi*: «Medea, con i capelli al vento, come una Baccante, gira intorno agli altari che fiammeggiavano, immerge torce di sterpi nel sangue nero delle fosse e, così intrise, le accende al fuoco degli altari; tre volte purifica il vecchio con la fiamma, tre con l'acqua, tre con lo zolfo»⁶.

Nel corso dei secoli, i nove zeri a gruppi di tre sono divenuti anch'essi, per l'interprete attento, un riferimento magico-ermetico, una volta di più a scolpire la forza del legame tra le due Vie.

Il riferimento è al 3-6-9 kremmerziano, scrive infatti il mago di Portici:

«Uno è il mondo, uno è l'uomo e uno è l'uovo. Il mondo, l'uomo e l'uovo fanno tre. In ogni uno vedi il tre, nel mondo, nell'uomo e nell'uovo tu trovi tre volte tre.

Se vuoi imparare il segreto dell'uovo rimonti a tre;

Se vuoi comprendere il mistero dell'uomo risali a sei;

Se vuoi intuire il grande arcano del mondo sali a nove.

Aspiri e respiri tre volte per conoscere il segreto dell'uovo.

Sei volte pel mistero dell'uomo, nove volte per l'arcano del mondo.

Così Èa creò prima il mondo poi l'uomo o poscia l'uovo e dette a questo il segreto dell'uomo e del mondo.

Perciò, figliolo, il primo aforisma delle cose sacre e riposte è nel numero 369. Senza luce, senza rumore, senza pensiero di sorta che non sia aspirazione ad Èa, seppellisciti vivo con le orecchie turate con cera di api e lana di agnello in cavità in cui non entri luce di mondo e là 3 6 9 respiri e aspiri fino a quando non vedi il Mondo nell'Uovo di Èa»⁷.

Ciò che nell'ermetismo è un processo alchimico che si svolge in cicli trasmutativi secondo questa sequenza e la sua sequenza inversa 9-6-3 in modalità che non è qui necessario approfondire, nel Rito Egizio avviene secondo un principio evolutivo prettamente spirituale ed atemporale, una sorta di moderna declinazione del motto latino *gutta cavat lapidem*, ovvero tornata dopo tornata di lavoro nelle Camere del Rito si perviene a quell'indiamiento che l'ermetista avvezzo cerca di raggiungere in altri modi: fintanto che si perviene agli *Arcana Arcanorum*, ove le due Vie divengono una.

§ § §

Il Nove come Struttura Cosmica

Prima di procedere oltre, vorrei soffermarmi sul numero nove.

Nella tradizione pitagorica il nove è il numero della completezza perché è il prodotto di tre per tre, la

³ «In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu».

⁴ «Dunque in principio fu Caos; poi subito Gea dall'ampio seno, per sempre sicura dimora di tutti gli immortali che possiedono la vetta dell'Olimpo nevoso e il Tartaro tenebroso negli abissi della terra dagli ampi cammini, quindi Eros, il più bello tra gli dèi immortali, che scioglie le membra e di tutti gli dèi e di tutti gli uomini doma nel petto la mente e l'assennato consiglio». Esiodo, *Teogonia*, Mondadori, Milano, 2004.

⁵ «Secondo la tradizione, il sole (Atum-Ra) sarebbe emerso da un caos liquido e buio (Nun), ergendosi da una collina primordiale/uovo cosmico/fiore di loto, dando così inizio alla creazione del mondo come luce che illumina il buio preesistente. Nel mito eliopolitano Atum-Ra dà origine alla cosiddetta Enneade ovvero il gruppo di nove divinità. Shu (aria) e Tefnut (fuoco) che a loro volta generano Geb (terra) e Nut (cielo) e a seguire Iside, Osiride, Seth e Nefti, Horus il Vecchio». Estratto riportato ne *Il mito della creazione nell'antico Egitto*, op. cit. in laviadegliantichi.com.

⁶ Ovidio, *Metamorfosi*, in ovid.lib.virginia.edu/italian.html, op. cit.

⁷ Giuliano Kremmerz, 1° aforisma di Iriz-ben Assir, *Elementi della Magia Naturale e Divina*, Parte II – I Misteri della Taumaturgia, ne *Il Mondo Segreto*, cit.

triade moltiplicata per sé stessa. È il punto in cui il ciclo ternario si chiude. Teone di Smirne, nel suo *Expositio rerum mathematicarum ad legendum Platonem utilium*, aveva elaborato la cosiddetta *Tavola Tripartita*, che dispone i numeri in tre terne di tre elementi ciascuna, uno schema che, come ha documentato Arturo Reghini, era usato dagli antichi liberi muratori come base dei calcoli architettonici. La struttura 3×3 era lo strumento con cui si misurava e si costruiva.

Sempre Reghini ci dice che “Il quarto ed ultimo numero della decade che si ottiene mediante una moltiplicazione è il nove, che è il quadrato di tre, ossia di un numero che era considerato perfetto [...]. Il nove è l'ultimo numero monadico, ossia in termini moderni è l'ultimo numero di una sola cifra; con esso si conclude l'enneade dei numeri essendo il dieci una nuova unità, e perciò è pitagoricamente perfetto. Uno scrittore antico, lo Pseudo Plutarco, enumera le ragioni della perfezione del numero nove, dicendo: «Il novenario è perfettissimo perché è il primo quadrato dispari, ed è imparimente impari perché si divide in tre triadi le quali nuovamente si dividono in tre unità»⁸.

Il riferimento al nove compare esplicitamente nel Nostro Venerabile Rito. Nel rituale del 4° Grado si legge che Adonhiram «disegnò il progetto del monumento funerario che si doveva costruire in nove giorni, perché nove sono le basi della grande sfera». Il mausoleo di Hiram non viene costruito in nove giorni per una questione di tempo: viene costruito in nove giorni perché nove è la misura della perfezione cosmica, la struttura che regge la sfera, ovvero il tutto. La durata ovviamente è simbolica, non cronologica.

Anche in questo caso il tempo profano è sostituito da una misura di altro ordine, che richiama il numero 9.

I nove zeri del lemma, tre gruppi di tre, rispecchiano esattamente questa struttura: tre triadi, la triplice trinità dello zero, la completezza che non ha inizio né fine.

Non a caso anche il rituale del V Grado, nell'istruzione, afferma che «i cerchi sono i simboli della Divinità che non ha né inizio né fine»: lo zero è un cerchio, e ogni cerchio è il simbolo di ciò che trascende il tempo. I nove zeri del lemma sono dunque nove cerchi, nove simboli dell'infinito, disposti in tre terne.

Il tempo abbandonato fuori dal Tempio

A questo punto ci si chiederà: il Massone incontra il principio dell'atemporalità solo nel lemma, o lo incontra anche altrove nel suo cammino?

La risposta è: lo incontra ovunque, se sa dove guardare.

Lo incontra già nel Gabinetto di Riflessione, prima ancora di essere iniziato, e ogni volta che riceve una elevazione. Quel luogo stretto e buio non è una semplice anticamera del Tempio. È uno spazio in cui le coordinate abituali del tempo vengono sospese. Non c'è orologio, non c'è finestra. Il profano, la prima volta che vi entra, o l'Iniziato nelle successive elevazioni, è chiamato a confrontarsi con le domande fondamentali, chi sono, da dove vengo, dove vado, senza le distrazioni profane. Il Gabinetto di Riflessione è, nella sua struttura simbolica, una camera cosmica: il suo buio è il buio di Nun, l'oceano primordiale prima della creazione; il suo silenzio è il silenzio che precede la Parola. Chi vi entra si immerge in quello stesso abisso che i nove zeri rappresentano.

Lo incontra poi nel rituale del IV Grado, dove la sua età viene dichiarata come «un anno all'apertura e sette alla chiusura». Otto anni che non corrispondono ad alcun tempo reale. Non è una convenzione burocratica: è la stessa affermazione del lemma 000 000 000 tradotta in forma rituale. Il tempo nel Tempio obbedisce a leggi diverse da quelle del mondo profano.

Lo incontra ancora nel rituale del V Grado, dove l'Oratore dichiara: «Il tempo che si manifesta nel

⁸ Arturo Reghini, *I numeri sacri nella tradizione pitagorica massonica*, Atanòr.

mondo delle cose sensibili è solo un'immagine in movimento che progredisce secondo le leggi dei numeri e della materia. L'eternità caratterizza il mondo delle forme intellegibili e divine, il mondo dell'anima e dello spirito.» Nel Rito si usa una datazione atemporale perché la data profana non appartiene a ciò che si compie nel Tempio. E Stolkin, riferendosi a Hiram, lo conferma quando dice che *«la memoria del nostro Maestro collega il tempo presente al tempo primordiale, al tempo delle origini»*; il tempo viene annullato, collegando l'origine dei tempi al presente in una ciclicità infinità.

Infine, c'è un altro momento, vissuto non in solitudine ma in cui l'Eggregore è più forte, in cui si manifesta il concetto di atemporalità. È il momento della catena d'unione nelle logge azzurre. I Fratelli si stringono mano nella mano, viene recitato: *«Questa catena ci unisce al di là del tempo e dello spazio»*

Quelle parole e il lemma 000 000 000 ci dicono la stessa cosa. Uno lo dice con il gesto, l'altro con il segno. Il contenuto è il medesimo: il tempo profano resta fuori dal Tempio.

Vi è però un'ultima osservazione che vale la pena fare, e che riguarda la forma grafica del lemma stesso. I nove zeri disposti in tre gruppi 000 000 000 visivamente, sono una catena. Tre gruppi di tre anelli chiusi, uniti da spazi che ne scandiscono il ritmo senza spezzarne la continuità. La forma che vediamo scritta su ogni convocazione del Rito è la stessa forma che creiamo quando uniamo le nostre mani in catena. Non è un caso. È il simbolo che parla su più livelli contemporaneamente, come sempre fa quando è autentico.

Fr.: SAMVISE